

Educare costantemente al bene: da ciò che sta accadendo a Genova e in Liguria un contributo di riflessione su persone, istituzioni e progetti.

Le nostre genti hanno sempre avuto un profondo rispetto per il fare e per il valore che dal fare deriva. Rispetto poi alla fatica e al valore creato da altri o con gli altri, comprese quindi le risorse pubbliche, sentiamo nostro un approccio ancora più attento.

E' un rispetto che è nella nostra tradizione. La nostra è una terra dura ma che, allo stesso tempo, scatena le menti. Una cosa piccola, sconnessa, pendente e mal servita ma affacciata e rivolta all'infinito. Ecco, quindi, il frutto della nostra consapevolezza comune: la fatica di quelle generazioni che hanno trasformato le nostre colline e i nostri monti, a suon di pietre e muri a secco, riverbera ancora nelle nostre ossa e rende forte il nostro sguardo. Riverbera nel pensiero pragmatico, e al contempo innovativo e di visione, di quelli tra noi che hanno vissuto intensamente questo mondo, magari partendo per mare o dando vita a tante buone realtà ed imprese, con grande intuito e realismo.

Anche la cronaca giudiziaria di questi giorni andrebbe letta alla luce della parte migliore del nostro bagaglio e del nostro saper fare, innovare e riflettere.

Nelle vicende attuali sono coinvolte persone e istituzioni di primaria importanza per la nostra società. Contestualmente sono in atto dei progetti pubblici fondamentali per il nostro territorio, sostenuti da risorse che non andrebbero sprecate. Ma prima di ogni altra cosa esiste un popolo, il suo bene e il valore del suo stare, e fare, insieme.

E' quindi ragionevole e naturale per noi pensare che il bene stia - anche - nel rispetto delle persone verso le istituzioni e nel rispetto delle istituzioni verso le persone; ciò contribuisce in modo determinante allo sviluppo di progetti buoni.

Il punto essenziale per noi è dunque questa propensione al "rispetto reciproco". La storia recente ci dimostra come la possibilità di questa reciprocità derivi anzitutto dal cuore e dalla coscienza del popolo. Le persone rispettano le istituzioni - e quindi il loro ruolo e le loro funzioni - se sono sostenute e volute da una comunità che ha a cuore il proprio destino. D'altro canto, le istituzioni comprendono il senso e la misura del rispetto, vero e non solo formale, delle persone all'interno della medesima dinamica.

Tutto è dunque concatenato e prende origine dal nostro modo di vivere insieme. Se il popolo affronta la propria avventura umana come una cosa bella e tremendamente seria, allora questa reciprocità è possibile.

Quanto accade può farci dubitare della credibilità di un sistema ma non dobbiamo fermarci a ciò; dobbiamo cogliere una prospettiva di lavoro, di rilancio.

Potremmo infatti ridurre il tutto al solo dibattito sui particolari di cronaca ma, piuttosto che sostituirci alle istituzioni e investigare i meandri dei mille dettagli fattuali, preferiamo cogliere questa sfida.

Questa prospettiva di affetto al destino può aiutare, anche, a non disperdere quanto di buono e utile per il futuro viene dal nostro passato, remoto e recente: dal muretto a secco all'avvio delle grandi opere che ci attendono (la diga foranea di Genova e il terzo valico, solo per fare alcuni esempi); dalle piccole, medie e grandi imprese ed opere sociali, che curiamo e viviamo quotidianamente, alla propensione ad educare costantemente al bene – e quindi anche al bene comune - le nostre menti innovative, realiste e vivaci.

In questo senso un primo invito a noi tutti è quello di partecipare l'8 e 9 giugno, alle elezioni amministrative dei comuni grandi e piccoli della nostra Regione e alle elezioni europee.

Compagnia delle Opere Liguria – Genova, 30 maggio 2024